

Giornale di Sicilia 10 Gennaio 2009

Riccio e le accuse di Ilardo: non potei parlare di Dell'Utri

PALERMO. È sul verbo «condizionare» che si gioca l'ultima parte di una deposizione durata tre udienze. Il colonnello Michele Riccio, super-teste del processo per favoreggiamento aggravato contro il generale Mario Mori e contro il colonnello Mauro Obinu, si sentì «condizionato» nella stesura del rapporto Grande Oriente? No, risponde lo stesso Riccio al presidente della quarta sezione del Tribunale di Palermo, Mario Fontana.

E allora perché non descrisse i propri dubbi? «In realtà mi limitai a scrivere solo alcune cose, perché sapevo che altre non ne sarebbero passate».

Poche domande, pone il tribunale, dopo il fuoco di fila proposto dai pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia e dopo la replica di ieri degli avvocati Piero Milio e Enzo Musco. Riccio sostiene che avrebbe potuto catturare Bernardo Provenzano, se, il 31 ottobre del 1995, avesse avuto uomini e mezzi a disposizione: lui aveva la soffiata del confidente Luigi Ilardo, ma a Mezzojuso, dove il boss doveva tenere una riunione con Ilardo e altri mafiosi, andarono solo alcuni ufficiali e carabinieri del Ros, incaricati di scattare fotografie. Le indagini non vennero poi sviluppate nemmeno successivamente.

I giudici osservano che nei rapporti firmati da Riccio non c'è traccia di dubbi e sospetti e chiede perché mai il colonnello non conservasse copie delle relazioni che stendeva. Le risposte fanno riferimento a un clima particolare, in cui, ad esempio, non si sarebbero potuti fare i nomi dei politici: «Succede il finimondo, pensavo — afferma Riccio —. Marcello Dell'Utri, ad esempio, era tra coloro che Ilardo aveva citato. Ma Dell'Utri era Berlusconi, era della nostra area, dell'Arma...».

Mori alla fine rende dichiarazioni spontanee. Parla del regalo di un vassoio che gli fu fatto da Cesare Previti. Ne aveva parlato Riccio, lui lo conferma: «Fu un ringraziamento al Ros, per una relazione che avevamo fatto sul terrorismo internazionale. Ancor oggi è nella sala in cui raccogliamo i riconoscimenti. Mio fratello, poi, lavorò con il gruppo Fininvest, proprietario della Standa, ma solo per un paio d'anni».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS